Venerdì 1 Novembre 1912

IL PAESE

UDINE - Anno XVII - N. 261

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Perchè il pubblico ci sia e diriga

Un amico mi diceva ieri sera: — È da notarsi: quando nel cinematografo passano certi personaggi stranieri, il pubblico fischia sonoramente alcune sere. Anche nel pubblico si ha, dunque, diffondendo idee sulla politica estera.

Speriamo che così sia; vorrebbe dire che è già incominciata una educazione della quale finora ci mancavano perfino gli inizi. Mancavano, intendiamoci bene, non al pubblico grosso soltanto, ma quasi ugualmente a tutte le classi. Il Parlamento ne è una dimostrazione: altrove i partiti si differenziano anche per tradizioni e tendenze nei procedimenti e finalità internazionali: da noi sono venuti a mancare perfino i dilettanti di aneddoti o di pettegolezzi diplomatici. Il patrimonio della eloquenza parlamentare è formato di quattro o cinque frasi la rotazione delle quali è interrotta soltanto da qualche scoppio di impulsività sentimentale.

Il che non ha nociuto, in fondo, perchè, traverso la crisi ministeriale, negli ultimi anni è rimasta ferma, mirando sopra tutto alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica. Per conseguire il fine abbiamo dovuto adattare a uno sforzo di equilibrio che fortunatamente è riuscito bene. Ma è evidente che quello sforzo poteva durare finchè non si presentasse o non si preannunciasse una situazione di guerra, finchè non fosse indispensabile prendere il proprio posto. A questa situazione ci andiamo indubbiamente avvicinando, anche senza tener conto del conflitto balcanico quale ora è.

La politica estera, pertanto, diviene una cosa sempre più grave ed importante. Quella seguita sin qui ci ha portati alla occupazione della Libia; ma appunto perchè la meta è raggiunta occorre mettersi per un'altra via. Abbiamo qualche cosa di diverso da proporci e da conseguire.

Ora si può dire: l'esperienza del passato è garanzia per l'avvenire; garanzia ad aspettare con fiducia, ed aspettiamo.

* * *

Se non che è un grande errore ritenere che la politica nostra, in questi tempi, possa ancora essere munita di una specie di irresponsabilità; chiusa in una specie di torre d'avorio a cui il profano non giunge.

Uno che è stato e ritornerà ministro di un grande paese diceva l'altro giorno: — Non basta la volontà dei Governi: essi sono spesso sopraffatti, in questi tempi, dalla opinione pubblica.

Proprio così: la massa, colla sua forza, la sovranità sua, è arrivata anche a penetrare nel sacrario delle cancellerie e a sottometterle al giudizio suo.

E ne abbiamo una prova proprio nella guerra presente. Anche se i governanti degli Stati balcanici non avessero voluto, sarebbero stati ugualmente costretti a farla. Se l'Europa non ha potuto farla non è avvenuto, in fondo, tanto per le sue gelosie quanto per la pressione dell'opinione pubblica, la quale sente che, in fondo, una causa luminosa di giustizia e di civiltà illumina coloro che marciano verso Costantinopoli. La moltitudine comanda, anche quando sembra rimanga anonima.

Perciò è indispensabile che sia consapevole. E finora, tra noi, non è stata. La sua nutrizione era formata dai relitti del linguaggio rivoluzionario, linguaggio d'eroi che — ed era la loro forza — credevano sinceramente di poter cambiare la faccia del mondo, a ogni ora. E sopra quei relitti si costruivano disegni infantili e sopratutto si derivavano propositi senza contenuto reale. A seguire tutte le dimostrazioni rinnovatesi sulle piazze e tutte le proposte di cooperazione armata partite dalla penisola, ci sarebbe da credere che noi abbiamo dichiarato la guerra a mezzo il mondo. E per fare che? Nessuno se l'è mai chiesto.

Anche oggi si ripete che dai popoli balcanici si sprigiona una grande forza rivoluzionaria. Ma quale? E a proposito di che? In fondo non si sprigiona — già fortemente salda — che la razza slava, impaziente di prendere la parte sua nel mondo. A noi può piacere o no, ma secondo il punto da cui si esamina l'interesse nostro. Giacchè è proprio di questo che più spesso ci dimentichiamo, per mancanza di criteri precisi. Ci sono due grandi coefficienti — quasi ancora nuovi — che iniziano una grande lotta: il pangermanismo e panslavismo: che posto prendiamo per noi e per noi la gente latina?

E' forse andare troppo in là; il pubblico fra noi, non è arrivato — sembra — che alle dimostrazioni cinematografiche.

Ora se tale è il corso elementare della cultura nazionale non mei ne lagno, ma avverto subito: — Bisogna andare avanti; il fischio fa credere la precedenza già matura di un giudizio, ma il giudizio non vedo ancora.

Invece occorrono nozioni precise e conclusioni definitive: i tempi si fanno scuri e l'Italia conviene non tardi a mettersi al coperto ma al coperto secondo le spetta ora, essendo divenuta molto diversa, sotto ogni aspetto, da quella che era anche soltanto poco tempo fa. Sul Mediterraneo e pel Mediterraneo ben forti contrasti si vanno accumulando. Ora conviene che la massa abbia in proposito un pensiero chiaro, giacchè anche essa è conducente, anch'essa ha delle responsabilità. Non è quindi il momento di fischiare, ma di pensare.

E vorrei che pure a questo si pensasse: i Governi, grazie alla politica seguita, ci sono stati nella realtà e in massima parte benevoli: ma quasi in ogni nazione l'opinione pubblica ci è stata ostinatamente contraria durante tutto il periodo della nostra impresa. L'Europa — quella non ufficiale, ma non per questo trascurabile — ha antipatia per l'Italia. Una vecchia tradizione, una antica lusinga della nostra vanità deve, dunque, cadere dopo la dura esperienza. Non basta dire, sarebbe troppo semplicista argomentazione: — I banchieri, interessati colla Turchia, ci facevano la stampa cattiva. — La stampa era così anche perchè i suoi lettori pensavano a quel modo. Il forestiero, insomma, viene, più numeroso di prima, a vedere e ad ammirare gli Italiani. Dacchè derivi, sarebbe troppo lungo cercare, ma certo deriva anche da deficienze che sono in noi, che non abbiamo ancora imparato a comunicare coll'estero appunto perchè non lo conosciamo.

Quei paesi lontani ubbidiscono a ragioni che noi continuiamo ad ignorare, e però riesce impossibile stringere relazioni buone.

Ora a questa deficienza non si provvede colla dottrina cercata e manifestata nei cinematografi.

Bisogna assolutamente che ci decidiamo a percorrere i corsi di istruzione superiore.

Viator.

LA GUERRA NEI BALCANI

La rotta dei turchi a Lule Burgas

Sofia, 31 — La battaglia generale, impegnata contro le più importanti forze dell'esercito turco, cioè 150 mila uomini, si svolse sulla linea Bunarhissar e Lule Burgas e durò tre giorni.

L'esercito bulgaro sbaragliò il nemico, costringendolo a ritirarsi dalle sue posizioni fortificate, sotto l'impeto irresistibile. L'esercito bulgaro insegue energicamente il nemico che batte in ritirata in disordine e panico verso Baabi e Ciorlu.

Gran numero di cannoni, bandiere, munizioni e trofei trovansi in mano dei bulgari, come pure numerosi prigionieri. Le perdite bulgare sono relativamente insignificanti. I villaggi di Aivate presso Lule Burgas e Masch a ovest di Adrianopoli furono incendiati. Tutta la popolazione cristiana fu massacrata dai turchi che incendiarono pure i villaggi nella regione di Malnik. (Stefani).

I vani sforzi della guarnigione di Adrianopoli

Sofia, 31. — L'Agenzia telegrafica bulgara dice che le truppe turche dinanzi ad Adrianopoli tentarono ieri parecchie sortite in varie direzioni, ma furono dappertutto respinte dalle truppe bulgare.

I turchi a Kumanovo hanno perduta tutta l'artiglieria

Vrania, 28. — (Ritardato nella trasmissione a causa del cattivo stato della linea) — A Uskub i serbi hanno preso 18 cannoni con munizioni e inoltre due cannoni della cavalleria di Gradicka con cinque furgoni. A Uskub essi hanno anche trovato un ponte metallico già armato e pronto per essere posto in posa. Tutti i depositi turchi di vestiario e di equipaggiamento militare erano ancora pieni.

I turchi continuano a ritirarsi in disordine verso Bitol. I villaggi degli arnauti dove passano le truppe serbe inalzano la bandiera bianca. Il numero dei pezzi caduti in mano ai serbi costituiscono quasi tutta l'artiglieria delle tre divisioni che si erano concentrate a Kumanovo: perciò è probabile che i turchi privi di artiglieria non tentino alcuna resistenza sui monti che dominano Kumanovo al sud e donde avrebbero potuto ritardare la resa della città. E' attesa l'entrata dei serbi a Uskub malgrado la pioggia che cadde a torrenti e che ritarda la marcia dell'esercito del principe ereditario, e quello del generale Jankovich che si trovano a 60 chilometri l'uno dall'altro.

Lo czar dei serbi entra ad Uskub

Belgrado, 31. — Il Re si è recato col suo quartiere generale a Uskub dove la popolazione senza distinzione di nazionalità gli aveva preparato un ricevimento solenne. La circolazione normale è ristabilita.

Prizrend occupata dai serbi

Parigi, 31. — La «Liberté» ha da Belgrado che i serbi presero d'assalto Prizrend e s'impadronirono di grande quantità di materiale da guerra.

Si ritiene impossibile un ritorno offensivo turco dopo Kumanovo

Vrania, 30, — La tranquillità ad Uskub è ora completa nell'interno della città e nei dintorni, poterono constatare le ricognizioni compiute dall'esercito del principe ereditario. D'altra parte la presenza al nord dell'esercito del generale Jankovic che ha sloggiato gli arnauti incaricati di difendere il posto di Kaschianik, le posizioni occupate dal principe ereditario a Titovo a ovest di Uskub e la marcia verso Koepruliu al sud del corpo di armata del generale Stefanovic assicurano le nuove posizioni serbe contro ogni ritorno offensivo dei turchi.

Una tale offensiva è d'altronde inverosimile e la disfatta di Kumanovo sembra aver deciso le sorti della guerra, senza che i turchi possano opporsi all'avanzata degli eserciti serbi.

Inoltre questi continuano a molestare gli avversari spingendoli in varie direzioni senza lasciar loro il tempo di riformarsi. In otto giorni il cammino percorso dalle truppe serbe è stato considerevole, il saugiacato fino alla linea di Koepruliu-Istip esse dominano lungo la frontiera un tratto di territorio turco che raggiunge in alcuni punti quasi 80 chilometri di larghezza e non minacciato che da un nemico in rotta e demoralizzato.

Così da tutti i lati la partita sembra finita.

All'ora attuale quasi tutta l'artiglieria turca del settimo corpo è nelle mani dell'esercito del principe ereditario.

La sconfitta turca sembra spostare verso il sud la resistenza che si credeva stabilita sull'altipiano di Ovce Pollie che comincia ad essere circondato dall'esercito del gen. Stefanovic.

Tasso ed Imbro occupati dai greci

Atene, 31. — Il vice ammiraglio Conduriotti, comandante della squadra dell'Egeo, telegrafò al ministro della marina che Tasso ed Imbro furono occupate. La bandiera nazionale ellenica venne inalzata. L'incrociatore «Canaris» fu inviato stamane con le torpediniere «Leone» e «Pantera» arrivate da Lemon.

Nazim pascià annuncia vittorie

Costantinopoli, 31. — Il generale Nazim Pascià telegrafò al sultano che il 30 ottobre le truppe di Adrianopoli hanno respinto i bulgari a Uskub e Lefke e li inseguirono.

La situazione disperata di tre battaglioni greci

Berlino, 31. — I giornali pubblicano un dispaccio da Salonicco il quale che un combattimento si svolge nel piano di Serres. Tre battaglioni greci sarebbero circondati e la loro situazione sarebbe disperata.

L'avanzata greca continua

Atene, 31. Ufficiale — Le truppe greche hanno occupato ieri Gravena senza incontrare resistenza.

I greci battuti?

Costantinopoli 31 — Un comunicato ufficiale dice: Avendo saputo che i greci si disponevano a interrompere la linea di ritirata fra Carapia e Se... noi li abbiamo attaccati sul loro fianco sinistro, li abbiamo costretti a battere in ritirata. Molti greci furono uccisi. Noi avemmo soltanto qualche ferito ma leggermente.

Una città dell'Epiro incendiata dai turchi

Atene 31. — La città di Mezovo nell'Epiro è stata incendiata dai turchi. La notizia provocò grande indignazione.

La città di Mezovo incendiata dai turchi, è sul Pindo in Epiro. La catastrofe è immensa. Era una città fiorente. Fu culla di ricchissimi greci, fra cui Averof che costruì la scuola politecnica, lo stadio d'Atene e la corazzata portante il suo nome.

I montenegrini entrano a Ipek

Cettigne, 31. — Il generale Vukotic entrò ieri sera ad Ipek col suo esercito salutato entusiasticamente dalla popolazione. Fu celebrata una messa nella cattedrale per ringraziare Dio della vittoria ottenuta.

La disastrosa sortita dei turchi di Scutari

Rieka, 31. — Dalle tre pomeridiane si sente intorno a Scutari un violento cannoneggiamento e un vivissimo fuoco di artiglieria. Si scorgono grosse nubi di fumo che evidentemente provengono da incendio, sembra sia imminente un attacco decisivo contro Tarabosch e Tostell.

I montenegrini hanno preso posizione a mille piedi di altezza sulla montagna di Bardigioldi. Scutari è completamente investita.

Vicino a Dardarvolt di Scutari i turchi fecero ieri una sortita contro le truppe montenegrine in ricognizione. Due battaglioni montenegrini della divisione di Nikeic fronteggiarono il nemico. Le perdite dei montenegrini ammontano a 300 fra morti e feriti. I turchi furono circondati ed uccisi fino all'ultimo uomo. I feriti furono trasportati in gran parte all'ospedale.

Bisogna dimenticar la formula dello statu quo

Sofia, 31. — Il «Mir» dichiara in un articolo che, se la diplomazia europea desidera stabilire veramente dopo la guerra una pace durevole nei balcani il suo dovere è quello di dimenticare la formula di «statu quo» in seguito ai sacrifici di sangue ed alle gloriose vittorie. La diplomazia fu la causa dello scoppio della guerra, laddove non si poteva più andare innanzi con l'applicazione dei trattati elaborati dalla diplomazia stessa.

Il giornale protesta contro la parola: *riforma*.

La guerra ha modificato radicalmente la situazione, per conseguenza i cambiamenti che interverranno nella situazione politica non possono essere che radicali.

Tutto dovrà essere proporzionato ai successi militari, ai sacrifici, al sangue versato.

I prigionieri turchi cristiani messi oggi in libertà hanno percorso la città: essi sono stati oggetto della attenzione generale.

Le colonie europee di Turchia minacciate? Le potenze inviano navi nei porti d'Oriente

Parigi, 31 — I telegrammi che giungono dalla Turchia segnalano una impressione di inquietudine nelle colonie europee. Gli eccessi commessi dai turchi specialmente a Adrianopoli e a Uskub fanno molto temere ai cristiani possibili disordini che potrebbero scoppiare in caso di rovesci dell'esercito turco e fanno desiderare la presenza di navi da guerra europee sulle coste turche. E' noto che la Francia e l'Inghilterra hanno preso misure a tale proposito. L'Inghilterra invia a Salonicco navi che partono oggi, navi francesi partiranno domani e si recheranno a Beyrouth, tenendosi pronte a dislocarsi nei posti minacciati.

Parigi, 31 — La seconda divisione della squadra leggera dell'armata navale composta delle navi «Leon Gambetta, Victor Hugo e Jules Ferry» ricevette l'ordine di recarsi a Sira. Essa partirà stasera da Tolone. Inoltre l'incrociatore «Bruix» che attualmente si trova a Samo ricevette l'ordine di recarsi a Salonicco.

Berlino, 31 — Nei circoli diplomatici si teme che, data la piega degli avvenimenti guerreschi, sia compromessa la situazione degli stranieri a Costantinopoli ed a Salonicco.

Si considera quindi probabile l'invio da parte della Germania, di navi da guerra nelle acque turche, destinate a prendere le misure necessarie per proteggere i tedeschi.

Gli arabi decidono la sottomissione e trattano col Comando

Tripoli, 30. — Una notizia molto buona per noi, e molto interessante per l'avvenire della nostra situazione in Libia, ci è pervenuta per mezzo di informatori. A quanto essi hanno riferito, nella riunione dell'altro giorno ad Aziziah, che si sarebbe svolta molto movimentata, sarebbe stato deciso di rompere ogni rapporto fra regolari turchi e arabi. I capi arabi avrebbero dichiarato di esser stanchi del continuo tergiversare, tanto più che fra essi si sarebbe infiltrata la convinzione che i turchi pel passato li avrebbero giocati.

Da ciò la deliberazione di seguire da questo momento una linea di condotta propria, completamente distinta da quella turca.

Poco dopo gli arabi, in una riunione privata, stabilirono di inviare a Tripoli un rappresentante, per esporre le loro benevoli intenzioni verso di noi. Questi venne ieri ricevuto al nostro comando. Sembra che egli abbia dichiarato che la maggioranza delle «mehalle» sono in massima parte favorevoli alla pacifica sottomissione, persuase ormai che realmente avrà effetto l'amnistia proclamata nel decreto reale.

Quindi riguardo ai turchi, dopo la riunione di Aziziah, per quanto nessuna comunicazione ufficiale sia giunta finora, è certo che, appena si saranno concentrati tutti i reparti sparsi nell'interno, essi lascieranno in massa la Tripolitania. Sul luogo per il quale passeranno, nulla ancora si può dire di certo.

La politica austriaca e le nazionalità

Vienna, 31. La «Zeit» scrive: Da Königgrätz in poi i nostri governanti non si sono forse mai trovati dinanzi alla necessità di prendere deliberazioni così gravi e di così vasta portata come quelle che richiederà la marcia trionfale degli Stati balcanici confederati. Per la terza volta sotto il regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe i nostri governanti sono costretti a risolvere un problema delle nazionalità della politica estera. Due decisioni di questo genere le avemmo nel 1859 e nel 1866. Come la politica della nazionalità praticata dai nostri Governi nell'interno fu sempre pessima, così anche all'esterno, essa è mostrata altrettanto cattiva e ci ha procacciato le terribili catastrofi che sono ricordate dalle date come da lapidi funerarie. Avremmo però dovuto imparare qualche cosa dalle esperienze del '59 e del '66.

Finchè non v'è guerra si può tuttavia accumulare fra le nazionalità maltrattate molto materiale esplosivo, ma la scarica completa devastatrice avviene solo quando scoppia la guerra.

Perciò uno stato composto di varie nazionalità come l'Austria Ungheria la bene a non sostenere guerre, e così si giustifica la politica di pace seguita dal '66 o veramente dal 70 in poi. Noi non dovremmo neppure ora pensare a muover guerre in quanto ciò dipenda da noi. Quindi la nostra diplomazia non dovrebbe fare troppo assegnamento sulla nostra forza armata, come fa Berchtold.

Anche in una guerra militarmente vittoriosa, lo Stato nazionalmente non omogeneo non è sicuro del successo definitivo. Al giorno d'oggi uno Stato nazionalmente misto non può con la spada in mano strappare territorio a uno Stato nazionalmente omogeneo come la Turchia islamitica e non può conquistare nuovi territori cristiani. Come può avvenire alla Turchia che essa anche in caso d'una campagna vittoriosa si trovi costretta a cedere territorio cristiano, così anche lo Stato composto di varie nazionalità anche in caso dell'esito militarmente più favorevole d'una guerra corre rischio di finire coll'essere spelacchiato. Ciò vale specialmente di fronte a quegli Stati nazionalmente omogenei la nazione dei quali ha dei frammenti di connazionali del nostro impero.

Noi dobbiamo sapere che dopo una nostra campagna vittoriosa, i connazionali che vivono fra noi rimarranno esasperati per simpatia coi loro fratelli da noi sconfitti; e questa è una cattiva preparazione per la prossima grande decisione storica». Sarebbe stato più prudente se la nostra politica estera avesse fin da principio dimostrato la massima simpatia ai serbi ed agli altri slavi balcanici nella loro lotta contro la Turchia; i nostri slavi meridionali diverrebbero così più trattabili.

L'Austria, come Stato composto di varie nazionalità, deve mantenere buona amicizia con tutti quelli Stati nazionalmente omogenei che hanno connazionali in Austria Ungheria. La nostra politica delle nazionalità di fronte all'estero deve essere una politica da buoni parenti.

I corrispondenti di guerra

Jules Claretie, l'illustre letterato e giornalista e il non meno illustre amministratore generale della Comedie Française, la gloriosa Casa di Molière, dedica uno dei suoi brillanti corrieri parigini ai corrispondenti di guerra che hanno in questi giorni invaso in gran numero i quattro scacchieri delle battaglie turco-balcaniche.

I corrispondenti di guerra, secondo il Claretie, sono i personaggi più importanti dell'ora attuale; sono i lor telegrammi e le loro lettere che si aspettano ansiosamente e che si leggono prima di tutti gli altri telegrammi e di tutti gli altri articoli. Essi sono gli eroi del momento. Il corrispondente di guerra è del resto un soldato nel genere e la sua funzione è tutt'altro che scevra di pericoli. Le palle cieche non si domandano affatto se quel signore che si presenta all'orizzonte ha in tasca una tessera da giornalista. Il «reporter» va al fuoco come il soldato e parecchi di essi meritarono la medaglia al valore. Parecchi corrispondenti di guerra, specialmente inglesi, lasciarono la vita sui campi battaglia; uno degli ultimi caduti, — cedo il ricordo al Claretie se vorrà scrivere un giorno la storia di questi eroi del giornalismo — fu il corrispondente di guerra dello «Star» di Londra, che morì a Domokos, nel maggio del 1897; il poveretto stava seduto, pochi metri al disotto del piazzale di Domokos, prendendo degli appunti e colla immancabile pipetta britannica tra le labbra, quando un proiettile lo colpì alla testa fulminandolo.

Il numero dei corrispondenti di guerra è aumentato enormemente come il numero dei giornali e... dei lettori.

Il Claretie, che fu pure corrispondente di guerra, ricorda che erano assai pochi in Alsazia, durante la guerra terribile quando tentò con Edoardo Lockroy, di passare il Reno. E il Lockroy, dieci anni prima, aveva seguito come combattente e come giornalista assieme a Dumas padre, la spedizione gloriosa dei mille di Garibaldi.

Il corrispondente di guerra può essere per un comandante in capo prezioso ausiliario o un pericoloso testimone. E il Claretie ricorda che durante la campagna di Boemia, del 1866 Bismark che non era ancora nè principe nè gran cancelliere, ma che conosceva già la potenza della stampa, colmava di gentilezze al campo prussiano i giornalisti i quali, sedotti da tante amabilità scrivevano delle colonne di prosa entusiasta e influivano sulla pubblica opinione.

I giapponesi invece, più diffidenti, tenevano a rispettosa distanza i giornalisti.

I corrispondenti di guerra sono spesso esigenti e incontentabili; il Claretie rievoca a questo proposito un incidente avvenuto a Metz, nel 1870, fra un giornalista francese, ora morto e il generale de Saint-Sauveur che voleva impedirgli di seguire ufficialmente il quartier generale.

— Ah! è così? — esclamò il giornalista — ebbene, io non farò nessuna reclame a questa vostra guerra.

Come «pendant» c'è quest'altro episodio avvenuto a Massaua nei primi tempi dell'occupazione italiana. Governatore della colonia era il colonnello Genè; si preparava una spedizione nell'interno quando capitarono a Massaua tre o quattro giornalisti italiani. Uno di questi, morto poi tragicamente fin dai primi giorni manifestò un'attività telegrafica che non piacque affatto al colonnello Genè, il quale iniziò un severo linciaggio dei telegrammi. Il giornalista, offeso, non seppe far di meglio che mandare i padrini al colonnello.

— Sta bene! — rispose il colonnello ai due padrini, quando seppe da questi lo scopo della loro visita — spero che loro riconosceranno in me il diritto della scelta delle armi?

— Certamente, le pare.... — Si affrettarono a rispondere i due valentuomini

— Ebbene — rispose il colonnello — io scelgo l'arma dei... reali carabinieri.

Infatti un'ora dopo il giornalista espulso dalla colonia, veniva preso in mezzo a due carabinieri e condotto a bordo di un piroscafo che doveva ricondurlo in Italia.

Il corrispondente di guerra, come il critico drammatico, non ammette che gli si rifiuti l'ingresso per il teatro della guerra; egli vuole e deve essere alla «première», si chiami la produzione Port-Arthur, Mukden, Adrianopoli o Scutari; e il signor Claretie, uomo di teatro per eccellenza, assicura che il corrispondente di guerra come il critico, se ne va... alla prova generale, cioè alla... zione e la parola «teatro» dice assai bene quale formidabile tragedia sia la guerra; le espressioni stesse... nel linguaggio teatrale servono per desi-

guaro le peripezie delle quali [illegible] primo atto è ora finito, lo scioglimento avverrà a Costantinopoli.

Fra le più curiose avventure di corrispondenti di guerra il Giaretti cita quella capitata a Petrucelli della Gattina che fu uno dei giornalisti e degli scrittori più bizzarri e anche uno dei deputati più originali della Camera italiana. Il Petrucelli era corrispondente del «Journal des Debats» durante la guerra del 1866 tra l'Italia e l'Austria. Il 16 luglio mandò da Padova al suo giornale la lettera seguente: «Questa guerra è stata la guerra delle delusioni e mai i profeti militari e politici hanno fatto una figura più ridicola. Si credeva che i prussiani sarebbero stati battuti dagli austriaci; che gli allori di Duppel fossero *degli allori da opera*; che l'esercito prussiano fosse un'esercito di guardie nazionali, mentre che nell'esercito austriaco si trovavano dei vecchi baffi che hanno 14 anni di servizio. I prussiani hanno fatto una campagna napoleonica; l'esercito austriaco è stato quasi distrutto. Si credeva qui che gli italiani avrebbero battuto gli austriaci per mille ed una ragione. Gli italiani furono invece costretti a ritirarsi al di là del Mincio. Si credeva che la flotta italiana avrebbe fatto un solo boccone della flotta austriaca e che l'ammiraglio Persano avrebbe mandato a picco l'ammiraglio nemico. La flotta italiana invece si è condotta con la modestia di una fanciulla allevata al Sacro Cuore».

E' facile immaginare la collera giustificatissima sollevata in Italia quando si apprese le cose scritte dal Petrucelli al vecchio giornale parigino. Quella «modestia di fanciulla» fece scandalo e il generale Cialdini ordinò l'espulsione immediata del Petrucelli della Gattina dal quartier generale.

Nell'epoca stessa e dai paesi stessi Alessandro Dumas padre, mandava delle corrispondenze all'«Avvenir National» di Parigi. Ma al grande romanziere non potevano capitare delle avventure del genere di quella capitata al Petrucelli, perchè gli trovava il modo di non ferire mai nessun uomo di guerra: Dumas infatti non parlava che di sè stesso.

Un giorno il direttore dell'«Avvenir National» gli telegrafò: «Mio caro maestro, descriveteci anticipatamente la battaglia che state per vincere».

Alessandro Dumas, sempre pieno di spirito, non se l'ebbe a male; anzi, diede in una risata, poi descrisse la battaglia da lui sostenuta durante una notte intera, in un cattivo albergo di Lombardia con dei reggimenti di cimici che dovevano essere stretti parenti di quelli che si trovavano pure numerosissime non soltanto nei cattivi ma anche nei migliori alberghi di Parigi.

La lettera era divertentissima ma il giornale non la pubblicò: la Francia, risvegliata all'improvviso dalle detonazioni del fucile ad ago, pensava tutt'altro che al sonno interrotto dell'autore dei «Tre Moschettieri».

Quanto è diversa la via al campo degli attuali corrispondenti di guerra da quelli dei loro illustri antenati. Ora non è più la comoda e meditata redazione di una lettera che li aspetta a battaglia finita ma il lavoro agitato e febbrile dei dispacci da spapire con la maggior rapidità possibile per non lasciarsi prevenire, fosse anche di una sola mezz'ora, dai concorrenti; ora è la lotta d'ogni giorno per poter conquistare il più vicino posto telegrafico per evitare le unghiate della censura, per non lasciarsi sfuggire le notizie dell'ultimo momento, gli episodi più notevoli della giornata. Ed è facile immaginare le ansie e le tribolazioni dei corrispondenti nella guerra attuale quando si pensi al loro numero veramente esorbitante. Al seguito dello stato maggiore bulgaro i corrispondenti sono circa un centinaio, di ogni razza e di ogni paese; una sessantina circa seguono le operazioni dell'esercito serbo, altrettanti quelle dell'esercito greco. Anche nel Montenegro vi sono una ventina di corrispondenti.

Quanto all'esercito turco, esso ha al suo seguito un mezzo battaglione di giornalisti di tutti i paesi d'Europa tranne gli italiani; essi sono organizzati militarmente, con servizi speciali di cavalcature, di interpreti, di servi, di attendamenti e di vettovagliamenti. Per questi la vita sarà meno disagevole grazie a queste previdenti disposizioni; mentre i corrispondenti che seguono le operazioni degli eserciti balcanici si troveranno a lottare col freddo, con le intemperie e anche con la fame.

Anche in questa campagna i corrispondenti più numerosi sono gli inglesi; si deplorano anzi a Sofia la presenza di *numerosi ufficiali inglesi* presentatisi allo stato maggiore bulgaro come corrispondenti di guerra; pare che il governo di Londra richiamerà ora la maggior parte di questi ufficiali. Dopo gli inglesi i più numerosi sono i tedeschi.

Di corrispondenti parigini ne sono partiti parecchi, quelli di quasi tutti i principali giornali della metropoli. Il se vizio più completo lo ha il «Matin» con un corrispondente al seguito di ciascuno dei cinque eserciti; presso l'esercito turco ha mandato addirittura il suo redattore-capo, Stephane Lauzanne, un turcofilo inconvertibile, e che nessuno del resto ha tentato mai di convertire, il quale l'altro ieri, partendo da Costantinopoli per andare a raggiungere il quartiere turco, telegrafava, non mai celato orgoglio, al suo giornale: «Prima di metterci in marcia io e il collega dell'«Illustration», abbiamo inalberato il fez!».

Ecco finalmente, malgrado i tempi poco allegri, i due uomini, beati loro completamente felici.

"Scugnizzi„ di tutti i paesi

Lo «scugnizzo», nel vivace dialetto napoletano è quel bimbo lacero e sporco, senza tetto e senza pane, che gira incessantemente per le vie e luogo *la marina della metropoli* partenopea vivendo alla ventura: del soldo dei mille forastieri che egli sa dilettare con cento buffonerie, con gli avanzi della cucina succolenta di qualche ristorante, con il dono della signora compassionevole per quei visini dall'aria intelligente, dai grandi occhioni espressivi che sanno sempre trovare l'atteggiamento umoristico e la parola scherzosa in cui, talvolta, vi ha una certa tal quale ironia. Egli è sulla scena del teatro, sulla tela, sul marmo. Da chi è nato? Di dove viene? Cosa pensa? Mistero!

Gli «scugnizzi» sono una classe a sè; si conoscono fra loro, si amano e si proteggono. Dormono insieme rannicchiati, formando gli speciali attendamenti nei vicoli più remoti di Napoli, accendendo «falò» per riscaldarsi facendo dei propri cenci un copertone sotto soffici. Nemici dell'acqua, amano quella salmastra dove si tuffano in qualunque stagione, maestri nell'afferrare il soldo e il nikel che gli stranieri lanciano in mare per divertirsi allo spettacolo di battaglia fra le grida di gioia e urli di rabbia di coloro che non arrivano primi ad afferrare la preda.

Ma — pur senza coteste caratteristiche — lo «scugnizzo» non è solo di Napoli. Ve ne ha ovunque, in ogni grande centro. Meno monello, meno simpatico, meno loquace e spensierato, ha la medesima nascita, l'istessa sorte, l'identico modo di vita. Nasce cioè da un disgraziato amore tra due viandanti strade remote lo vedono fare i primi passi, indegni sfruttatori della carità del prossimo lo inducono a chiedere l'elemosina perchè alla puerizia il cuore umano non può rifiutare nulla.

Poi si ... emancipano. Si appassionano al giuoco: si avezzano ad odiare la fatica giacchè non costa lavoro stendere le mani. Si uniscono in corporazioni e senza conoscere il loro eminente predecessore, Gavroche, pure ne seguono l'istinto spensierato, motteggiatore la mancanza di barricate rivoluzionarie, fanno la battaglia contro la Polizia che cerca togliere dalla circolazione questi allievi del delitto che nelle notti si mischiano con i peggiori uomini della mala vita cui rendono i più obbrobriosi servizi. Nulla conoscono nè di bene nè di male. Il destino li ha creati per il male, ma lo seguono per incoscienza, e forse in molti di essi si celano ingegno, capacità energie, valore, virtù. Sono incognite che per sciogliere sarebbe necessario l'apostolo il quale andasse per le vie a scovare questi piccini per toglierli dal girovagare, per avvezzarli a lavorare, per suscitare nei loro cuori, nelle loro anime i sentimenti del bene.

A Genova, un filantropo, il benemerito prof. Garaventa, si era dato a cotesta nobilissima missione: dei monelli ne faceva marinai: alcuni di essi oggi hanno posizioni elevate: la marina mercantile conta fra i suoi migliori Capitani e comandanti di navi, uomini che venti anni or sono disturbavano il passante e si educavano al furto fra le sozzure dell'ambiente il più equivoco di quella grande città laboriosa.

Milano, ha, naturalmente la sua corporazione di «scugnizzi», i quartieri più popolari ne contano a centinaia. Come tutti gli altri di ogni paese del mondo vanno alla ricerca del pane quando le prime ore notturne diminuiscono per loro la possibilità di essere acciuffati dalla polizia. Molte volte sono i genitori che esercitano mestieri equivoci, e che per tutta educazione gl'indicano la strada; «aggiustati!».

Non di rado sono i genitori che parenti stessi che li obbligano ad... «aggiustarsi» in qualunque modo, purchè riportino nella stamberga il denaro. Pane e giaciglio se sapranno scuotere il sentimento pietoso delle persone, busse ed *espulsione* dal tetto della cameraccia se non avranno saputo estorcere nulla. E avviene generalmente che il monello, dopo la prima lezione, decida non tornare mai più alla casa paterna per recarsi nelle vie dove il pericolo di essere presi dalle guardie si cambia nel minor male di avere un comodo alloggio per ventiquattro ore. Doloroso spettacolo della folla di giovanetti viandanti lo si può osservare anche nello stesso centro della città di Milano nelle ore piccole. Accanto alla frotta delle peripatetiche da strapazzo dei loro sostenitori, della gente che si attarda nei principali caffè e nei bars, aperti fino alle due o alle tre, ecco che lo... «scugnizzo» milanese appare. Vi ferma, vi segue, talvolta per un lungo percorso, domandandovi il soldo, la sigaretta, or senza aggiungere altro, or chiosando la sua richie sta con infinite lamentele di miseria. E' uno spettacolo tristissimo che offende il nostro primato di civiltà, che toglie tanta e tanta gentilezza alla nostra fama di educatori.

Non si può chiedere — però — contro di esso nessun rigore della Polizia. La polizia, utilissima in molti casi, *in questo è assolutamente impotente* quando non possa divenire nociva: l'amalgamare infatti nella stessa guardina il veterano del delitto col piccolo viandante non può offrire per questo ultimo che una prima o più illuminata lezione del vizio.

Per la delinquenza precoce, la dura correzione, il carcere, la sferza non vogliono dire che intristire maggiormente l'anima puerile, destare germi di odio e di rancore che non sono del tutto ingiustificati. Se la nascita li ha destinati alla strada, all'obbrobrio, a chi, se non alla società, correggere quel destino? E siccome la fatalità diffonde inconsciamente le sue grazie ed i suoi fulmini, per riparare questi ultimi è d'uopo che si realizzi, si socializzi il genio di Franklin in maniera che le saette del male si infrangano contro un volere di sovrana bontà per la puerizia che lasciarà per le strade i propri lamenti, che stende le sue piccole mani, che sgrana i suoi occhi di pianto.

E come fare se non togliendo dalle vie pubbliche questi monelli ignari, a condurli sui sentieri dell'operosità?

A Londra vi sono comitati di dame e di gentiluomini che vanno alla caccia *della miseria infantile, che si surroga* alla paternità e maternità indegne, assumendo la protezione del mendico bambino e giovinetto. Lo toglie dal fango, lo va a scovare nella notte nei rioni più squallidi, lo sveglia, lo scuote lo conduce in appositi istituti dove viene rinnovata l'anima sua, e gli sono dati la luce, l'udito, la coscienza per avviarlo poi alla vera vita.

C. M.

Notizie dal Friuli

da Pordenone

Cadendo da una scala

Alla Ferriera Zenari, il muratore Giuseppe Zanetti di Stefano d'anni 21 da Cecchini, alle dipendenze della ditta Santin, mentre saliva una scala a piuoli, questa si spezzava ed il Zanetti precipitava a terra, riportando la distorsione del piede destro.

Ne avrà per quindici giorni.

Pel campo di Tiro

31 — Ieri in municipio si radunò il Consiglio della nostra Società di Tiro a Segno e deliberò di proporre ai proprietari dei terreni, ove verrà costruito il campo di Tiro, di metter questi a disposizione della Società per poter iniziare i lavori.

Il resoconto del Patronato Scolastico

Ecco il resoconto economico dell'esercizio 1911-12 del Patronato Scolastico, istituzione che deve la sua esistenza florida specialmente all'egr. presidente prof. Scaramelli Giuseppe. Rimanenza attiva 1910-11 L. 1696.60. — Ricavato della pubblica sottoscrizione e dalle feste di beneficenza L. 1392,90 — Sussidio del comune 500 — Sussidio del Governo 461,35 — Interessi capitali 55.51 — Totale attivo L. 4076.75. *Passivo*: Refezioni (alunni 200) lire 1166,04 — Vestiti 280, 049,45 — Spese diverse 36,20 — Complessivo spese 251,69 — Rimanenza attiva L. 1925.06.

da Gemona

Per la pace

31 — Nel pomeriggio d'oggi seguì nel nostro Duomo un solenne «Te Deum» per la pace.

Erano presenti alcune autorità ed un centinaio scarso di persone.

In Pretura

Venne oggi processata e condannata a 25 giorni di reclusione dal nostro Pretore certa Geometrante Teresa, vigilata speciale e notissima contrabbandiera; perchè si trovava senza la carta di libera circolazione.

da Sacile

Meritata promozione

31. — Giorni sono con decreto Reale il nostro concittadino sig. Giovanni Rapuzzi, direttore di queste scuole comunali, fu nominato vice ispettore scolastico.

La notizia riuscì graditissima in città dove il signor Rapuzzi ha saputo meritarsi l'affetto e la stima dei superiori e del corpo insegnante. A lui inviamo quindi le nostre più vive congratulazioni.

Auguriamo ch'egli, pur accettando il nuovo ufficio, sia lasciato in questa sede dove la scuola elementari e le istituzioni sussidiarie hanno bisogno della sua valida cooperazione.

da Latisana

In rissa

Per motivi non ancora precisati certo Sbaia Andrea venuto a diverbio con la moglie del contadino Bulfon *Giovanni la colpiva fortemente* con uno scudiscio producendole ferite e contusioni varie. Accorso il marito a difendere la donna malmenata anche questo fu percosso dallo Sbaia, che fu denunciato ai carabinieri.

Pareva faville

La notte scorsa verso le 11 un denso fumo sviluppato da una trave che ardeva a causa del contatto con il tubo d'una stufa, mise la casa del sig. Luigi Faggiani sotto sopra.

I danni prodotti da questo principio d'incendio sono stati lievissimi. Fu più lo spavento che altro.

da S. Vito al Tagliam.

Mercato bovini

Cominciando dal 1° venerdì di novembre e in tutti i venerdì fino al mese di Marzo compreso, avrà luogo qui il mercato bovino.

da Coseano

Furono condannati!

Stamane presso la R. Pretura di S. Daniele ebbe luogo il processo contro quei giovanotti di Coseano, che nella sera del 13 corrente oltraggiarono i RR. Carabinieri di Fagagna.

Gli imputati erano difesi dagli avv. *co. Gino* di Caporiacco e Rainis cav. Nicolò.

Il Pretore condannò il Piccoli Carlo di Antonio — detenuto fino dal 13 — ad un mese di carcere — Piccoli Remigio — Menardi Guglielmo e Valle Celeste pure ad un mese, applicando a questi tre la legge del perdono. Giovanatto Clemente e Asquini Arduino furono mandati assolti per non provata reità. Piccoli Carlo Basel, perchè denunciato troppo in ritardo, sarà processato in altra udienza.

La sentenza ha prodotto in paese cattiva impressione per la severità con cui si volle applicare la legge.

da Sedegliano

Furti

31. — Ieri sera nel cortile del cav. Berghinz vennero rubati due tacchini del valore complessivo di lire 10. E' stato denunziato quale sospetto autore del furto certo Saccavino Angelo di qui.

Nella stessa notte i ladri fecero una visita ai campi di Casasola e Monico pure di qui, e vi asportarono due sacchi di panocchie, arrecando ai legittimi proprietari un danno di circa 10 lire per ciascuno.

La benemerita sta ora indagando per aquinare i malandrini alla giustizia.

da Tricesimo

Concerto mandolinistico

31. — Domenica 3 novembre il Circolo Corale Mandolinistico della vostra città, che tanto entusiasmò i cittadini tutti di Tricesimo, darà a generale richiesta un nuovo spettacolo, con scelto programma, a totale beneficio della «Pro Asilo» di qui.

da Fanna

Suicidio

31. Stamane Luigi Zanetto detto Tovez, di qui, mandava la moglie e la figlia a Maniago incaricandole di *comperare* della stoffa.

Quando sul mezzogiorno le due donne ritornarono a casa, la figlia volle salire in cerca del padre.

Ma aperta la porta della camera da letto, le si parò davanti il cadavere del genitore penzolante da un laccio fissato ad una trave.

Spaventata la ragazza diede un urlo di terrore e chiamò la madre.

Venne tosto mandato pel medico, ma ogni soccorso della scienza era ormai vano.

La notizia del suicidio del povero Tovez ha destato in paese profonda e penosissima impressione.

da Castions di Strada

Ucciso dal tifo in Libia

Il soldato Giovanni Godarini del 2. fanteria soldato a Bengasi dove si comportò sempre da valoroso, venne di questi giorni colpito dal tifo che in breve tempo lo condusse a morte.

La notizia giunta al nostro sindaco fu oggi comunicata alla sventurata famiglia.

da Rivolto

Conferenza agraria

31. — Questa sera giovedì, nella sala del Ricreatorio il prof. Panizzi della Cattedra ambulante di Aggricoltura, tenne una conferenza sul tema «Lotta contro i topi campagnoli».

Il tema interessantissimo per la nostra plaga che è troppo frequentata da si poco graditi ospiti, richiamò un notevole numero di contadini alla conferenza.

Domattina l'egregio conferenziere parlerà a Beano.

Rubrica commerciale

Con Sentenza 25 ottobre 1912 del Tribunale di Udine è stato dichiarato il fallimento di Coiutti Enrico di Angelo esercente molino a cilindri in Udine e Godia.

Venne delegato alla procedura il Giudice avv. Antonio Rieppi e nominato curatore provvisorio l'avv. Gorghese Ubaldo di Udine.

Venne fissato il giorno 7 novembre 1912 alle ore 10, per la prima adunanza dei creditori.

Venne stabilito a tutto il giorno 24 novembre 1912 il termine per la presentazione da parte dei creditori delle loro dichiarazioni e titoli di credito infine fu fissato il giorno 5 dicembre 1912 alle ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti.

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 31 *ottobre 1912*.

RENDITA 3 1|2 0|0 netto	97.42
» 3 1|2 0|0 netto 1902	97.25
» 3 0|0	67.50
AZIONI	
Banca d'Italia 1434.50 | Ferrovie Medit.	392.25
Ferrovie Merid. 680.50 | Società Veneta	152.50
OBBLIGAZIONI	
Ferrovie Udine-Pontebba	487,—
» Meridionali	330.75
» Mediterrane 4 0|0	497.25
» Italiane 3 0|0	386.—
Credito comunale e provinciale 3 3|4 0|0	480.00
CARTELLE	
Fondiaria Banca Italia 3,75 0|0	480 60
» Cassa R. Milano 4 0|0	504 25
» Cassa R. Milano 5 0|0	514,—
» Istituto Italiano, Roma 4 0|0	498.50
» Idem 4 1|2 0|0	510.—

CAMBI (cheques a vista)

Francia (oro)	100.84	Pietrobur. (rubli)	267.50
Londra (sterline)	25.43	Rumania (lei)	99.25
Germania (mar.)	124.—	Nuova Jork (dol.)	5.25
Austria (corone)	105.20	Turchia (lire tur.)	22.68

Cronaca Giudiziar[ia]

TRIBUNALE MILITARE DI VE[RONA]

Minaccia il sergente

Certo Mangiagalli Vittorio sol[dato] del 7. reggimento Lancieri di Mi[lano] di stanza a Pordenone era stato m[olte] volte punito con prigione di ri[gore] dal sergente del suo squadrone Primo Cavallari, sottufficiale rigi[do] amante della disciplina.

Ma le ripetute punizioni non vano per nulla emendato l'indisc[iplinato] lanciere, che anzi nell'animo si accese il desiderio di vendicarsi sergente con dispetti d'ogni spec[ie].

Perciò in compagnia di altri militoni rimasti sconosciuti, il Ma[ngia]galli nascose un giorno la scia[bola] del sergente e tentò di farlo cader[e] cavallo tendendo un filo di ferro traverso la strada per dove il C[avalla]ri doveva passare.

Il 31 Maggio scorso poi mentr[e il] sergente si trovava rinchiuso nella [sala] di disciplina, il Mangiagalli vasi alla finestra di detta sala apostrofava deridendolo con p[arole] piene di scherno. Come ciò non stasse il giorno seguente nuovam[ente] ingiuriava il sergente, rivolgen[dogli] inoltre parole di minaccia.

Per questi fatti il Mangiagalli deferito al Tribunale Militare per spondere di insubordinazione.

L'accusato, che è difeso dall' Aristide Anzil, nega i fatti adde[bita]tigli; ammette però che essendo tito provocato dal sergente per punizioni inflittegli, un giorno lo nacciò dicendogli di ricordars[i] «stare bene in gamba».

Sfila una lunga serie di testim[oni], il cap. Borgia depone sui fatti ed detti e sui cattivi precedenti del giagalli.

Un bambino novenne certo Po[...] afferma di aver visto il Mangia[galli] scagliare un sasso contro la fin[estra] della sala di disciplina dove trova il Cavallari.

Dopo una severa requisitoria P. M. e l'efficace arringa del difen[sore] avv. Anzil, che tenta di scagionare abili argomentazioni il Mangiagal[li], Tribunale condannò l'insubordinato dato ad un anno di carcere computato il sofferto.

CERCA OCCUPAZIONE, [...] sulla cinquantina, come scrivano, servente, custode, fattorino ecc. R[ivol]gersi al giornale.

Cronaca Cittadina

Il dì dei morti

E' il dì sacro alla tristezza ed al raccoglimento; la nostra vita sembra oggi arrestarsi un istante nel suo fatale andare per guardar dietro a sè: nella lontananza, le pietre tombali sembran pietre miliari: poichè ciascuna di esse è una tappa dopo la quale riprendiamo il cammino fatto più aspro, con più grave pondo sulle spalle.

Ogni superbia umana oggi s'abbassa vinta: anche la volontà allenta il suo arco e tutto l'essere, si piega nella meditazione e nel ricordo.

Oggi anche l'uomo più forte, anche colui che ha fasciata l'anima sua della più salda *corazza di scetticismo*, è messo nudo e solo di contro all'enigma formidabile e ne trema.

La morte, ieri, come tutto ciò che promana dalle sacre leggi di natura, ci appariva una necessità giusta e bella; oggi, la sentiamo ingiusta e cattiva, poichè la *ragione tace in* questo giorno delle memorie: troppo alto parla il cuore, troppo evidenti tornano dalle lontananze del passato i volti amati che fissammo gelidi nella bara con la disperazione di chi sa di non rivederli più mai.

Ed istintivamente pensiamo al giorno in cui anche per noi suoneranno a morto le campane.

Diman morremo, come ier morìro
quelli che amiamo; via da le memorie,
via dagli affetti, tenui ombre lievi
dilegueremo.

Ed a che ci sarà valso aver battagliato dall'alba al tramonto senza essar ci mai tolte l'arme di dosso, come il soldato leggi pelle trincee?

E che ci sarà valso, aver vinto? Quattro palmi di terra, e forse un fiore. Forse, perchè quante non sono le tombe solitarie innanzi alle quali nessuna lampada veglia, „nessuna mano sparge piamente i crisantemi?

Ma non per noi viviamo: pietre dell'edificio della vita, godiamo la libera luce del sole finchè la cazzuola non ci avrà ricoperti d'una manata di ce[mento] quindi sosterremo un'altra pietra, quale domani, un'altra ne sarà po[sta]. Non possiamo vedere l'anello lont[anis]simo della catena infinita, ma [sap]piamo che esiste, saldo ed indisti[ngui]bile. Le nostre opere d'oggi, i [mo]menti, i sogni ed il dolore, do[man]i quando per unica ricchezza avr[emo] quattro palmi di terra e due p[ugni] di sabbia, vivranno ancora indi[stru]ttibili.

Poichè lo sforzo nostro si contin[ua] in quello che esso creò: la vibraz[ione] che noi oggi imprimiamo, percuot[e un] altro atomo e si rinnova, riper[cuote] ancora e si rinnova ancora ete[rna]mente.

Ed avremo contribuito col n[ostro] sforzo di elevazione al progredir[e del]l'umanità, ed in questo progres[so la] nostra vita sarà eterna.

Anche noi, come le fanciulle [che] l'antico rito ellenico, portiamo [la] fiaccola che dovrà esser trasmes[sa di] mano a mano sempre ardente.

Facciamola più luminosa e bella poichè in essa vivremo et[erna]mente.

All'ufficio del lavoro

L'Ufficio Prov. del Lavoro di U[dine] comunica:

Il Presidente dell'ufficio Prov. Lavoro di Udine invita tutte le [asso]ciazioni che crederanno di partec[ipare] alla costituzione dell'ufficio, e che [non] siano già inscritte nella lista eletto[rale] dell'Ufficio stesso a domandare [entro] il mese di novembre 1912 la lo[ro i]scrizione.

Le *Associazioni* che presentan[o do]manda d'inscrizione devono corre[darla] con copia del loro statuto, indic[ando] inoltre il nome del presidente in [ca]rica e il numero dei soci che la com[pon]gono, nonchè la lista (padronal[e od] operaja) nella quale credono di [essere] iscritte.

L'apertura dei negozi

Con oggi 1.o novembre si ca[mbia] l'orario di apertura dei negozi in[ver]nale: *anziché alle 8 verranno* [aperti] alle 8 1\|2.

La chiusura resta sempre alle [...]

Circolazione e depositi degli spiriti

La Camera di Commercio, osservato che oltre agli spiriti e all'acquavite sono soggetti al vincolo della bolla di circolazione (come è detto nelle circolari ministeriali) anche i cognacs, genzioni, e quelli detti fantasia e i rhums di qualsiasi specie, l'anice, anicione, mistrà, sambuca, *e simili*, chiedeva alla Direzione delle Gabelle se il *ginepro* fosse compreso nella parola «simili» ed esprimeva il voto che fosse compilato un elenco esatto delle bevande spiritose soggette alla bolla.

La Direzione Generale delle Gabelle, premesso che gli interessati, per quanto riguarda il ginepro, possono inviarne un campione al Laboratorio Chimico Centrale, per il tramite dell'Ufficio tecnico di *Finanza*, affinchè sia riconosciuto se trattisi o meno di liquore, rispose quanto segue:

«Alle ditte cui preme conoscere quali sieno i liquidi alcoolici soggetti ai vincoli della circolazione e del deposito e quali dai vincoli medesimi siano esonerati, si manifesta che, a termini dell'art. 84 del regolamento, sono esenti dai vincoli anzidetti i liquori veri e propri di tipo costante, contenuti in recipienti la cui chiusura sia assicurata con capsula o placca metallica recante all'esterno, in modo visibile, l'indicazione della ditta e del Comune ove è situata la fabbrica donde provengono, come pure ne sono esenti gli spiriti e i residui della distillazione e della rettificazione adulterati con denaturante generale.

«Quanto poi alle parole «*e simili*» contenute nella circolare 12 *giugno* 1912, si fa osservare che non si riferiscono a liquori in genere, ma a quel prodotto, costituito d'alcool e d'essenza e conosciuto sotto nomi diversi, quali anice, anicione, sambuca *e simili*, ossia sotto altre denominazioni a seconda delle varie regioni del Regno».

Istruzione utilissima e necessaria alle signore e signorine

Farete qualunque vestito da voi stesse! eseguirete il *Mannequin* per qualunque persona!

La signorina *Clotilde Deganutti* ve lo insegna in quindici lezioni e fa avere il diploma dall'Istituto Olivier di Parigi.

I corsi vengono dati nelle principali città d'Italia.

Siete invitate ad assistere ad una lezione al corso avviato, è libero l'ingresso.

Il prezzo per ogni allieva è di L. 50 compreso il diploma che verrà rilasciato dall'Istituto Olivier di Parigi.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni fino al 4 novembre p. v. alla sede della scuola Via Belloni N. 16, angolo Piazza del Duomo dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Le lezioni avranno principio col 4 novembre.

La *Scuola Deganutti* fornisce modelli in *tarlatane*, ultima novità, a prezzi ridottissimi, eseguiti dalle sue allieve.

Cacciatore disgraziato

Romano Domenico di Giovanni di anni 25 da Osoppo, s'era recato l'altro ieri a caccia. Disgraziatamente, per l'eccesiva carica della cartuccia, la canna del fucile si spaccò, ferendolo gravemente alla mano sinistra.

Al nostro ospedale fu dichiarato guaribile in un mese.

Ai benemeriti del Comune

Seguendo una bella consuetudine anche quest'anno il nostro Comune ha dedicato una magnifica ghirlanda di fiori freschi ai suoi benemeriti.

Questa mattina l'assessore Tonini in rappresentanza del Comune si è recato a deporla nel vestibolo del Cimitero.

La borsa Marangoni per l'architettura

L'on. Giunta ha nominato la Commissione esaminatrice dei concorrenti alla Borsa per l'architettura del Legato Marangoni, nelle persone dei signori: Ing. cav. Max Ongaro dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti; ing. cav. Odorico Valussi del Genio Civile, ed architetto Antonio Measso direttore della Scuola d'Arti e Mestieri.

Gli esami grafici avranno luogo nei giorni 5, 6, e 7 corr.

Federazione daziari

La Presidenza dell'Assoc.ne Provinciale Friulana della Federazione daziari ha stabilito di non dare luogo alle lezioni del Corso serale di tecnica daziaria per la sera di sabato 2 novembre (ricorrendo l'anniversario dei morti) sostituendovi quella di martedì 5 novembre p. v.

La riunione di ieri sera per un circolo d'impiegati

Ieri sera ebbe luogo all'Albergo Roma l'annunciata riunione per la costituzione di un circolo per impiegati. Notammo per i presenti cav. Aristide Parrini direttore provinciale delle Poste, prof. Raffaele Scano direttore Magazzeno Depositi Privative, rag. Luigi di Fant dell'Intendenza, rag. Ercole Putti R. Poste, rag. Remo Pelizza, Cotterli Pietro dell'Assoc. agraria friul., Alfonso de Subert, Guido Buracchio della Banca Commerciale, rag. Vesprignani, Scarabelloni Primo agente imposte, Dari Mario applicato delle ferrovie dello Stato, Gennaro G. Battista, Naglù Corrado prof scuole Tecniche, prof. Fanciullacci, rag. Borsetta, rag. Pagnutti Spartaco della Banca d'Udine, rag. Pelosi della Cassa di Risparmio, rag. Recami e d'Ambrogio, Valente della Fonderia Friulana, Renato Gioffo capo tecnico della Fonderia Friulana, rag. Sarri e Caldana della Banca di Italia, Massimo Gaudio della Banca Popolare Friulana, Giacomini Giovanni della Società Associazione Commercianti, Gentilucci della Delegazione del Tesoro, Artusato della Veneta e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Vennero lette le adesioni pervenute, notevoli fra le altre quelle del cav. Rossi vice intendente di finanza, cav. Bianchi direttore dell'ufficio poste stazione, cav. Bezzi del delegato del Tesoro, sig. Miniussi primo rag. Intendenza, del Capo Rag. delle Poste, del Commissario di Pubblica Sicurezza, dott. Toniolo, dott. Tofanini, dott Bonaiutti ecc. ecc.

La presidenza venne assunta dal rag. Ercole Putti il quale espose gli intendimenti della costituenda associazione invitando nello stesso tempo gli intervenuti ad esprimere il proprio parere, ad avanzare le proprie proposte.

Dopo ampia discussione si nominò un comitato con l'incarico di formare uno statuto e prendere tutte le deliberazioni necessarie per costituire su solide fondamenta la società.

Quando questo comitato avrà esaminato il compito affidatogli indirrà una nuova riunione per rendere conto del suo operato e per addivenire alla definitiva costituzione dell'ente.

Il Comitato risultò composto dai Sig. Caldana, Cella, Cotterli, de Siebert, Dari, di Fant, Gaudio, Pelizza, Putti, Scarabellio, Scano.

Il cav. Parrini direttore provinciale delle Poste prese viva parte alla discussione e fu largo dei suoi ponderati ed apprezzati consigli.

Fra gli intervenuti regnò viva entusiasmo e piena cordialità il che dà affidamento di sicura riuscita.

Note e Notizie

La morte dell'on. Giuseppe Manfredi

Piacenza, 31. — Alle ore 22 di ieri sera è morto l'on. deputato Giuseppe Manfredi.

L'on. Giuseppe Manfredi — da non confondersi con l'on. Manfredo Manfredi, deputato per Firenzuola in provincia di Piacenza — rappresentava alla Camera dei deputati il collegio di Castel San Giovanni in provincia di Piacenza. Era nato a Rottofreno nel 1852. Ingegnere, fu eletto la prima volta nelle elezioni generali 1890 ma la sua elezione fu annullata per incompatibilità.

Venne rieletto nelle elezioni generali del 1892 e del 1895; ma non dal 1897 al 1904. Nelle elezioni generali del marzo 1909 riuscì in ballottaggio contro il moderato Barattieri. Sedeva l'estrema sinistra.

La guerra nei Balcani

Adrianopoli accerchiata

Il generalissimo turco prigioniero?

Sofia 31. — Sebbene manchino particolari ufficiali, pure è accertato che a Lule Burgas, nella battaglia principale, i 200.000 turchi furono sconfitti splendidamente dalle truppe bulgare numericamente inferiori. I turchi si diedero ad una fuga selvaggia verso Ciorlu. I turchi fuggiti da Baba Eski a Ciorlu avevano ricevuto con trasporti da Gallipoli e Rodosto notevoli rinforzi, ma dopo una disperata controffesa dovettero cedere di fronte ai continui attacchi, violentissimi attacchi dei bulgari. Si dice che Nazim pascià sia stato fatto prigioniero.

Adrianopoli è accerchiata. La ritirata a Costantinopoli è tagliata da tutti i lati. Il rifornimento di viveri e munizioni è pressochè impossibile per i turchi, sicchè si può dire che la pace sarà dettata entro brevissimo tempo davanti alle porte di Costantinopoli, se non a Costantinopoli stessa.

Il bombardamento di Prevesa?

Atene, 31. — Si dice che sia cominciato il bombardamento di Prevesa, ma la voce non è ancora confermata.

Si vocifera pure dell'occupazione di Siatista, verso Monastir. Si formano nuovi corpi di volontari, specie macedoni. Si dice pure prossimo l'arrivo di Garibaldi fra i greci.

La Turchia domanda la pace?

Vienna, 31. — La «Wiener Allgemeine Zeitung» ha da Pietroburgo che a Odessa sono arrivati due funzionari del ministero turco degli esteri con una importante missione straordinaria. Essi si recano a Pietroburgo e poi a Vienna. Si tratterebbe dell'avviamento di negoziati pacifici.

La squadra a. u. a Salonicco?

Vienna, 31. — La «N. F. Presse» riceve da Berlino: La «Vossische Zeitung» ha da Trieste che la squadra a. u. avrebbe ricevuto l'ordine di tenersi pronta a partire al primo segnale per Salonicco, dove si temono eccessi contro i cristiani. Notizie da Salonicco dicono che sono arrivate colà già due navi da guerra inglesi da Malta: gli equipaggi hanno il divieto di scendere a terra.

Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Arturo Bosetti *Tip. suc. Tip. Bardusco*